



RONALD M.
SSCHERNIKAU



d, canzone
d amore
da un
tempo
difficile





Quando esprime se stesso, uno scrittore esprime sempre il proprio tempo. Kreuzberg a Berlino, Belleville a Parigi, due quartieri simbolo della stratificazione umana e del fermento culturale della nostra epoca, fusi in un unico nome per libri che danno voce all'immaginario della nuova Europa. KREUZVILLE, testi a picco sul reale che attingono alle enormi fucine di Francia e Germania: romanzi che incalzano il mondo con le armi dello stile e della lingua, saggi urgenti, di forte impatto, che illuminano e rivelano le tendenze e le derive della società che siamo e viviamo. La letteratura contemporanea ha un compito antico: mostrarci quello che abbiamo sotto gli occhi.

Ronald M. Schernikau

CANZONE D'AMORE
DA UN TEMPO DIFFICILE

ROMANZO DI UNA PICCOLA CITTÀ

Traduzione di Stefano Jorio



CANZONE D'AMORE DA UN TEMPO DIFFICILE

*non eravamo certo buoni amici
ma l'un dell'altro ci siam presi cura.
mi hai stretto fra le braccia, io ho stretto te
come due alieni sulla stessa luna.*

*e a ritrovarci oggi per la strada
per pochi soldi noi faremmo a botte:
non eravamo certo buoni amici
quando mi hai stretto e io ho stretto te.*

BERTOLT BRECHT

ho paura. sono femmina, sono maschio, doppio. sento il mio corpo allontanarsi dal mio corpo, vedo le mani bianche, gli occhi nello specchio, non voglio essere doppio, chi sono? voglio essere io, maschio, femmina, vedo solo bianco. sono di fronte a me stesso, voglio raggiungermi, allungo le braccia verso di me, dove sono? vedo, bacio, abbraccio, mi riunifico a me stesso. a un certo punto appare lea, poi di nuovo, e ancora: finché b. deve per forza accorgersi della sua presenza. b. registra: è disteso a letto, è mattina, la stanza è immersa nella nebbia, cerca di metterla a fuoco, sente la propria testa che si muove, non la controlla. nessuna speranza che oggi sia una bella giornata, ora di alzarsi di merda scuola di merda vita di merda. la cosa che come al solito

gli fa venire i nervi è sua madre che cerca di svegliarlo: da anni con le stesse parole, con le stesse frasi, con quello stesso registro. non si sfugge al suo amore, che tra l'altro la induce a destarlo in modo così delicato che per b. svegliarsi diventa uno strazio senza fine. ripiombare nel sonno, rannicchiarsi, grugnire scontroso sono solo reazioni a quel reiterato procrastinare la realtà messo in atto da lea. se a pranzo b. le racconta di essere arrivato tardi a scuola per l'ennesima volta o che lat lo ha di nuovo messo in croce o che per evitare di scusarsi ha dovuto flirtare con la lenkel o che lehm gli ha da capo fatto la morale perché è sempre trasandato, lea dice: magari dovremmo alzarci prima, sennò tocca sopportare. ma alzarsi prima è impossibile se non altro perché poi la mattina diventa noiosa e un inizio noioso dà il tono a tutta la giornata. già solo scostare da un lato la coperta è uno sforzo, e quindi b. lascia perdere tanto sa che, presto, arriverà un altro solleccito. la fase della pazienza è già passata, adesso lea è diventata lamentosa, tra poco fingerà risolutezza. quando finalmente ci rinuncia b. si alza. dopo essersi costretto ad aprire gli occhi si sente più lucido,

lancia un'occhiata all'orario scolastico appeso con le puntine alla parete, passa in rassegna la giornata. non riesce mica a leggerlo, l'orario, per questo ha dato a ogni materia un colore diverso. conosce quasi a memoria la successione delle lezioni, ma per andare sul sicuro deve farla in barba alla miopia. b. adora i suoi occhiali, lo accompagnano in ogni situazione, da due anni vedono tutto quello che vede lui, è orgoglioso di loro quando entra tutto bagnato di pioggia in una stanza e li deve pulire, quando passando dal freddo al caldo si appannano e lui diventa cieco, adesso li bacia, mormora, canta, fa tutta un'opere-tta: sono il vostro schiavo per la vita. b. si tira su per mettersi a sedere, poi si alza ciondolante dal cantuccio in cui dorme, i materassi sono mezzo scivolati a terra, b. resta in piedi, si gira, per un attimo vede tutto nero, pressione bassa, piegandosi all'indietro sente scrocchiare la spina dorsale. barcolla sulle assi del pavimento, si infila i jeans e davanti all'armadio rimane indeciso: anche mettersi-una-camicia è una scelta. ma poi insomma abbranca una cosa qualunque, se la butta addosso e va a sedersi al tavolo dove lea ormai da parecchio gli sta gridando: io mi sono

già seduta! lo aspettano due uova – il primo uovo infilato in un bicchierino da grappa con il bordo dorato e il secondo appoggiato di fianco – e la tazza di caffè nella quale b. versa del latte, poi tre cucchiaini colmi di zucchero. sente la propria voce dire: prime due ore latino. il caffè attesta tutta l'apprensione materna: tanto amore, poco cacao. fin dall'infanzia lea ha determinato i gusti di b. che ormai non riesce più a fare a meno dello zucchero, mentre in futuro preferirà i sapori amari o aspri. intento a girare il caffè ripensa al proprio sogno: ricordarselo è difficile, e come sempre la difficoltà lo spinge a sforzarsi e così tutto diventa ancora più difficile. di solito i sogni non se li ricorda affatto, a volte invece gli tornano in mente a scuola, magari durante l'intervallo, spesso anche nel mezzo di una qualche lezione che di conseguenza prende a fargli ancora più schifo del solito. in questi casi i suoi stessi pensieri gli mettono addosso un gran caldo, vuole fuggire via, abbandonarsi completamente al ricordo del sogno della notte precedente: essere solo, adesso, poter elaborare, adesso e in santa pace. ma invece è seduto di fronte a sua madre che lui chiama lea, con il nome di batte-

simo, o in mezzo a un mucchio di studenti annoiati che magari proprio come lui stanno pensando ai loro sogni o alla fidanzata o all'ultima sega o ai bei voti, sempre che non stiano facendo i compiti per l'ora successiva. se adesso b. si precipita fuori dalla classe, vola giù per le scale, attraversa il cortile e arriva nei bagni, il sogno svanisce e lui si maledice, induge un po' e poi torna al piano di sopra. sa cosa lo aspetta quando avrà vuotato la tazza di caffè: gli inviti, i solleciti, i dettami, schifosamente irrilevanti e familiari, preparare la cartella per la scuola, le manovre in bagno con la voce di lea che da fuori lo assilla in continuazione, dimenticherà di lavarsi i denti, dimenticherà gli occhiali, i soldi, i libri, le chiavi, gli appunti. b. mangia il secondo uovo con una fervida lentezza che fa preoccupare sua madre (teme di non riuscire più a tirarlo fuori di casa) e al contempo rende sempre più necessaria la partenza, rafforzando la nostalgia di b.: quando non ha più nulla da procrastinare b. cambia. si alza, cammina in tondo indeciso per quattro secondi, poi entra in bagno. odia le eiaculazioni mattutine, il suo corpo bello e allenato, i suoi capelli nello specchio, il

naso che gli si è rotto a scuola saltando dal trampolino e se uno lo sa si vede proprio, sopra il naso le sopracciglia che si toccano, la bocca dalle labbra carnose, i due incisivi che si affacciano quando ride, il mento con quella barbetta rada che non gli piace. le cose che b. invece ama di sé sono il labbro superiore, con quella peluria puberale che ha tanto successo, e il grosso glande rosso pallido nella sua mano destra. che i suoi occhi siano grandi e blu come il cielo non gli interessa, sa solo che quando sono truccati diventano molto più espressivi, le lunghe ciglia risaltano solo se chiude gli occhi lentamente, gesto che può essere audace o goffo o arrogante o anche solo stupido. quando b. esce dal bagno, lea si è già infilata il cappotto, ma sa benissimo che ci vorranno altri dieci minuti. lui, irritato, glielo dice subito, naturalmente non ha idea di dove sia finito il manuale di latino, tra una cosa e l'altra legge al volo i titoli del giornale del giorno prima per avere un'ulteriore conferma del fatto che non è solo al mondo, con lea che intanto lo insegue dappertutto. solleva da terra il libro di tedesco perdendo i foglietti e il quaderno che ci aveva infilato dentro, cosa che com-

porta un ritardo di circa quattordici secondi e rende entrambi ancora più impazienti. seguono i rovistamenti nel guardaroba: fa troppo freddo per la giacca nera, abbinabile a scelta con la ke-fiah palestinese o la sciarpa di seta grigia, il taglio del cappotto invece è troppo bello per poter essere apprezzato dagli sciattoni a scuola. una moda senza punti fermi: i portachiavi con lo stemmino dell'unione cristiano-democratica pendono anche da jeans tutti sformati. alla fine prende la giacca di maglia, che certo non tiene caldo nemmeno lei ma gli piace perché: nei buchi tra filo e filo si possono appuntano spille e mostrine, e dietro un distintivo si è più forti. sotto il cardigan b. si infila un altro maglione pesante, si stringe la cintura intorno alla vita, visto da dietro sembra una ragazza, punta la porta allungando la mano verso la casetta portachiavi ed esce precedendo lea. corridoio lungo e buio, porte su entrambi i lati, ascensore, porta a vetri, settanta cassette della posta, settanta campanelli. è una bella giornata invernale senza nubi, e dal paese si sente arrivare il suono delle campane. attraversano un campo, la madre è diretta verso l'edificio a sei piani che hanno da-

vanti e che è il posto di lavoro di tutti gli inquilini in cammino alle loro spalle: l'ospedale. la madre di b. è infermiera, vivono insieme in un condominio per dipendenti del sistema sanitario distrettuale. b. arriva al reparto cure intensive che viene usato come spazio abitativo perché è stato progettato male, ci vive una sua compagna di classe che ha la madre dottoressa. con le dita b. fa tintinnare il vetro della finestra dietro la quale leyla si guarda nello specchio mentre si infila una camicetta. si gira, lo vede, ride, fa un cenno che lui non riesce a interpretare e poi esce dalla stanza. da qualche parte b. sente arrivare il primo concerto per pianoforte di čajkovskij. leyla viene fuori insieme a lutfiye, gli dà un bacio sulla guancia, chiede be', come va?, e lo prende per mano. bene, oggi ti sei messa la mia camicia, risponde b., e a titolo di ringraziamento per averci fatto caso riceve un sì sorridente. le due sorelle sono molto più basse di b., quando vanno a trovarlo fanno proprio ridere riflesse insieme a lui nello specchio a figura intera dell'armadio. hai imparato i vocaboli?, gli chiede lutfiye con aria partecipe. lutfiye sgobba per la maturità e qualche volta li interroga sulla roba

che sono obbligati a mandar giù a memoria. b. ride e domanda in risposta: a che serve?, aspettandosi un'ovvia solidarietà e al contempo la condanna di quel latente anarchismo che mette in scena per il proprio piacere. leyla parla con lutfiye nella loro madrelingua, il turco, b. gli cammina accanto senza poter essere al centro dell'attenzione, si arrabbia, poi si dice che è solo per abitudine o per cretineria. passano di fianco all'alto edificio dell'ospedale, pochi giorni prima una donna si è buttata dall'ultimo piano. si tengono alla larga dalle macchie di sangue ancora visibili sull'erba, devono superare una catena, un tragitto ufficiale da queste parti non c'è, dopo che b. ci è passato sopra, leyla la solleva e ci sguscia sotto chinandosi tutta, lutfiye nel frattempo la aggira allungando. come tutte le mattine b. fa esperienza dei vantaggi del suo quasi uno e novanta di statura. ma non ho l'aria imponente, così gli sembra, piuttosto sono dinoccolato. attraversano la strada principale, svoltano nella stradina e fanno un mezzo cerchio intorno al cortile della scuola delimitato su due lati dal marciapiede, arrivano sul piazzale, cinque minuti a piedi da casa a scuola. Sono tutti

accalcati davanti alle diverse entrate, aspettano la campanella, fumano la prima sigaretta, cominciano subito con i mugugni a mezza bocca. b. dice: ciao!, perde le due ragazze in un qualche gruppo, va da renate alla quale dal giorno prima deve restituire un marco, glielo restituisce, chiacchierano. che lezione hai, adesso?, gli chiede renate. latino, risponde b., perché ognuno ha un orario diverso da quando con il nuovo sistema scolastico possono scegliere i corsi liberamente. b. tira fuori il libro di latino e si mette a studiare per la prima volta i vocaboli assegnati. designano le cose con esattezza. c'è una parola per dire che qualcuno è al tempo stesso buono, onesto, abbiente e conservatore: bonus. liberalis invece significa franco e generoso. quando suona la campanella se ne restano ancora lì fuori per un po', poi vanno nelle classi. b. deve andare nell'aula ventidue, al piano di sopra, qualche rampa di scale, edificio anteguerra, dice un paio di ciao!, lancia un paio di sguardi muti, arrivare, entrare, sedersi vicino a laura. ué, scemone, come va?, lo saluta lei come tutte le mattine. bah, come al solito. laura gli allunga un invito per la messa dei ragazzi, sabato alla chiesa del

paese, quelli del gruppo giovanile la stanno preparando da un sacco di tempo. laura sa bene che b. ci andrà, non sta troppo a pregarlo, si limita a mettergli in mano quell'invito mezzo strappato, ritoccato con un pennarello, dice: vieni?, b. risponde: oh, sì, e sorride. lei gli racconta del lavoro che fanno nel gruppo, b. è contento quanto lei di tutti quei corsi, di tutti quei successi, del lavoro svolto con i ragazzi dal pastore di quella piccola città. non è poco in una società pronta a incoraggiare tutto tranne le condotte di tipo solidale. b. va alla lavagna, prende un gessetto e con una grafia infantile tutta tremolante scrive: chi non va incontro al pericolo ci morirà dentro. qualcuno esclama dal mucchio: che è, non vorrai mica diventare un filosofo?, e chi ha letto ride, e anche b. ride. sono seduti sui tavoli, quando entra l'insegnante di latino caracollano sulle stesse sedie su cui stavano poggiando i piedi, l'immancabile indignazione di quello là davanti ormai nemmeno la percepiscono più. certo, lat vuole passare per moderno, ma loro lo sanno: quelle nuove maniere informali non gli piacciono mica tanto. lat è mr banks, che per governante ha una di nome mary pop-

pins, e annuncia cantando: esigo quell'austerità che porterà un freno al caos, vizio, scandalo, indisciplina, sennò non ci si salva più. chi per un'intera carriera traduce cronache tendenziose su fanterie, accampamenti e assalti ha un'immagine del mondo che pullula di valori solidi e veri: ci sono i virtuosi e ci sono i pigri, i vigliacchi e gli statisti, gli oratori e il popolo. reazionario e progressista solo sotto questa maschera. nei testi latini il mondo lo muovono i diligenti e i forti, personaggi che fanno entrare nelle loro grazie non pochi giovinetti, circostanza in merito alla quale lat osserva indignato che quella era la morale del tempo: una singolare precisazione. se non ti raccontano mai i retroscena, come fai a supporre che ce ne siano stati? intorno a b. nessuno sembra notare l'atrocità delle frasi che lat adopera per esemplificare le regole grammaticali: no, no, è importante sapere se lui avesse ucciso sua madre già prima o se la stesse ammazzando giusto in quel momento! il condottiero vide che i soldati lo amavano! lui lo considerava un amico! e su cicerone: il testo venne scritto per i romani intelligenti, non per i pesciaroli!, e nelle giornate storte in un'ora ripete

anche tre o quattro volte: sicuro come la morte! vicino a lui peter sta cercando di dar fuoco al proprio quaderno sotto il banco, forse vuole mettere alla prova la resistenza delle dotazioni scolastiche. b. si sottrae all'impresa iniziando uno scambio epistolare con laura, di tanto in tanto viene tirato dentro dall'insegnante e dovrebbe recitare liste di pronomi, naturalmente non ci riesce. imparate, o atridi!, il suo grido attraversa tutta la classe e nessuno si azzarda a domandare chi mai siano questi atridi. ma ora b. e lat sono pari. lat che continua sempre la lezione anche dopo che l'ora è finita, e se ha due ore di fila non fa la pausa. quando escono dalla classe cominciano i discorsi: hai visto il film in televisione, ieri? pazzesco! gli ha sparato nella pancia e non la smetteva di urlare: l'asilo, l'asilo! e alla fine tutti fatti secchi. solo l'inizio, vabbè, era un po' kitsch, ma sennò, sì, proprio grande! è la seconda volta che danno quel film e questi ancora non hanno imparato niente, pensa b., patetico. alcuni se ne vanno al chiosco davanti alla scuola, che se non ci fossero loro avrebbe già chiuso i battenti: chiacchiere, coca-cola, patatine, cioccolatini al rum o frutta secca, c'è chi

compra sigarette e chi le scrocca, e c'è l'angolo dove si assiepano tutti gli sbafatori e si scambiano le due stronzate che hanno rimediato. le seguenti circostanze, divulga il preside della scuola a mezzo volantino, minacciano di sfociare nel caos più completo: durante la ricreazione la scuola somiglia a un circo itinerante. porte, sedie e banchi vengono demoliti senza il benché minimo senso di responsabilità. Ci sarebbero gli estremi per proibire l'accesso ai bagni per motivi igienici. gli sciacquoni vengono intasati, gli scarichi sono otturati con interi rotoli di carta igienica, le ciambelle del water vengono imbrattate in modo ripugnante, si bruciano gli asciugamani di carta ecc., le finestre sono state dotate di cardini di sicurezza ma in molti casi sono stati rimossi per poter aprire le ante fino in fondo. davanti all'edificio gli studenti che attraversano il traffico sono uno spettacolo allarmante. è solo questione di tempo, poi il primo incidente e un'inchiesta amministrativa in piena regola ci riporteranno alla realtà. insegnanti, richiamate dunque ancora una volta l'attenzione delle classi sul fatto che agli studenti fino alla classe decima è proibito allontanarsi dai locali

della scuola durante gli intervalli. propongo al consiglio scolastico di punire i trasgressori con una sospensione fino a tre giorni, non posso altrimenti assumermi alcuna responsabilità in merito alla sicurezza degli alunni. per dare compiuta espressione alle sopra esposte esigenze trasmetterò la presente lettera all'amministrazione cittadina e ai genitori. prego al tempo stesso tutti gli insegnanti di dare lettura delle mie disposizioni nelle classi. nonostante la reazione al volantino sia piuttosto spensierata, il fatturato del chiosco crolla, restano solo quelli che si sparano la prima birra già alle nove e mezza di mattina perché sennò la vita è insopportabile. a questo ti educa la scuola: se è già tutto uno schifo merdoso, allora fuga totale, adattarsi proprio no, fare resistenza è un'enorme stronzata, si è condannati a fallire, non ne vale la pena. meglio una birra o una canna. e a un tizio che se ne sta mettendo una in bocca – sulla giacca un sole troppo contento che ride: energia atomica? no grazie! – b. fa un sorriso e dice: se ce ne fumiamo abbastanza, vedrai che ci danno un taglio con le loro centrali atomiche. il tizio restituisce il sorriso. b. entra nell'edificio nuovo, quello del dopoguer-

ra, slaboratorio di tedesco con la lenkel, vale per la maturità. prima che inizi la lezione b. racconta agli altri che la prof gli fa venire voglia di prenderle le mani, depositarci un bacio e sussurrare a fior di labbra, già quasi fuori di sé: io la adoro, dama misericordiosa. è la lenkel stessa a istigarlo, è piccola e grassa, sempre alla moda. unghie smaltate di un lilla discreto, borsa, cinturino e orecchini intonati al vestito, ma non serve a niente: mozzafiato è solo l'impegno che ci mette. un giorno durante un compito in classe b. la osserva sfogliare la rivista femminile petra e quasi non riesce a finire il tema, gli scappa da ridere per la simpatia che prova per quella donna alla quale si legge tutto in faccia: la frustrazione, il disagio. renate sta esponendo alla classe una ricerca fatta a casa. b. le domanda se poi ne distribuirà un riassunto in fotocopie: togliendo qualche pagina, magari?, e laura gli dà una spinta: dai che comincia lo spettacolo. la fonte della ricerca di renate: percorsi di letteratura tedesca, editore ullstein. citazione: la consapevolezza storica di raabe sfocia nel morale e nel politico, perché per lui la storia non è soltanto una patria cui ci si volge per sottrarsi a

un'incalzante contemporaneità, ma è al tempo stesso, sempre, anche la prigionia in una temporalità alla cui attualità si resta – sperando, temendo e benedicendo – legati. da qui deriva il suo audace sì alla vita, certamente non raggianti di fede ma pur sempre caparbio! per metter su un cabaret basta darci dentro con le citazioni. quali sono i modelli di riferimento della storia della letteratura? dopo l'epoca dei sentimenti viene quella caratterizzata dalla razionalità, poi un'altra volta quella sentimentale e così via. molto bene. in quale epoca ci si trovi, noi, non è chiaro. non è chiara l'essenza della nostra società, della nostra letteratura, soprattutto non è chiaro niente. noi siamo solo individui in continua ricerca. anche i compiti in classe devono essere forme di ricerca, sennò sono solo ideologia e di conseguenza sono cattivi, un'interpretazione già pronta non è permessa, i giudizi di valore non sono richiesti, ma per favore leggete con sentimento e: buttatevi! la letteratura non ha molto a che fare con la politica, e infatti gli scrittori politici furono tutti pessimi. renate, per favore, vai avanti!, dice la prof interrompendo b., lui si sbeffeggia prendendosi in giro da solo:

un punto a sfavore, carino, ti è andata male, sei rimasto fregato! ma poi persevera e borbotta: c'è chi cura l'herpes e chi cura edizioni di poesia. lo sa che lei è proprio un vanesio?, gli dice la lenkel mentre gli fa vedere le correzioni all'ultimo compito di tedesco. dopo un primo tema che b. ha scritto con astuzia e con estrema cautela, al secondo le ha fatto scoppiare la giugolare, si trattava di un avventuroso e sconclusionato accesso di pensante furore b.esco, e lei gli ha scritto un giudizio rabbioso e offensivo dandogli un voto – il classico cinque – con cui ha liquidato l'interpretazione politica, ignorando l'exkursus letterario. a dire il vero questa è una novità: finora nessuno dei professori di tedesco incaricati di valutarlo gli aveva permesso di infrangere gli indiscutibili parametri apolitici, erano tutti andati fuori di testa di fronte all'applicazione delle verità descritte nei libri a un più ampio complesso di cose, l'astrazione non è solo indesiderata ma prende anche brutti voti: spazzatura, ideologia, radicalismo, molto deplorabile. vanesia per la lenkel è appunto questa sovversività, non ci è abituata, che c'entra il presidente strauß con la prosa di jean paul? e franknorbert gli in-

tima di non esagerare quando b. flirta con la lenkel, o le comunica che le è salito troppo l'orlo della gonna, oppure quando commenta ad alta voce le sue parole contro il nobel a böll – ma che visione del mondo ha la nostra cara professoressa! –, o ancora, mentre lei proclama la morte del romanzo, le rammenta che le opinioni di un'insegnante dovrebbero essere un po' più imparziali. è pericoloso!, gli sussurra franknorbert quando gli si siede accanto, perché: se la prende a male! non è che magari ha ragione franknorbert, il primo del gruppo a guidare il motorino? quanta tolleranza, quanta autocritica può sopportare questa donna sorridente? una donna che probabilmente è contraria al divieto d'accesso al pubblico impiego per motivi politici, che è sempre contenta quando b. mostra di conoscere cose che lei ignora, e forse è pronta a prestare libri e a farseli prestare. il suo precedente insegnante di tedesco non si vergognava di dirgli in faccia: insomma, tieni la bocca chiusa fino alla maturità, dopo potrai fare quello che vuoi, non rischiare di giocarti tutto. solo che all'università ne arriverà un altro ancora che dirà: aspetta, prenditi prima la laurea, aspetta,

finisci il dottorato, mettiti in riga, pensa prima a divenire adulto, a diventare come noi. a b. i bei voti vengono concessi malvolentieri. sotto i suoi compiti gli insegnanti scrivono: il suo lavoro mostra come al solito un'eccellente capacità di comprensione, che va al nocciolo delle questioni, ma alla fine risulta sprecata per mancanza di solidità e impegno. ancora una volta il componimento soffre dei suoi manierismi di stile in misura purtroppo considerevole, a spese dell'oggettività. l'oggettività del tema in questione esige un tono altrettanto asciutto, insomma, per favore, basta con queste formulazioni così ostentate. malauguratamente gli aforismi presenti nel testo lo indeboliscono, i vari conciosiacosaché: lei rende difficile la comprensione delle sue opinioni, probabilmente – voglio crederlo – alquanto profonde. la rappresentazione delle sue posizioni è accurata e interessante ma forse, di tanto in tanto, e come lei stesso ammette in un passaggio, un po' prevenuta. di tanto in tanto? sempre! ci mancherebbe altro! grida b. a tutti gli insegnanti. compatisce pubblicamente l'insegnante di geografia che si piazza davanti agli alunni e proclama: il socialismo

è la più grande fregatura dell'umanità!, e poi, lontano dallo sguardo altrui, a casa patisce e piange e giura che a geografia non ci andrà mai più. quando critica una poesia, subito dalla cattedra arriva la presa in giro: be', certo, per te è il frutto della decadenza dell'occidente, vero? la cretinaggine la si può sempre confutare e forse anche lasciarla lì dov'è, ovvero a destra: ma come si fa se sei studente e la tua vita è in mano a dei cretini? laura gli mette davanti un foglietto: come stai? spero bene! io invece sto male, come sempre quando renate ci propina le sue ricerche! suona la campanella, la lenkel va via, b. la chiama da dietro: oggi è il giorno del lilla?, lei sorride. b. tiene in alto il messaggio di laura, chiama renate, dice: guarda, laura mi ha scritto una lettera, te la leggo! laura cerca di strappargli il foglietto dalle mani, ma b. legge: come va? spero bene!, laura ride, abbassa la testa, dice oh, no. io invece sto male, b. legge fino alla fine e restituisce il foglietto a laura. renate non capisce bene cosa stia succedendo e ride anche lei, laura sussurra: sei un idiota. si alzano, b. si infila la giacca, tira fuori il pane e il bicchiere di succo di frutta, scende di sotto insieme a martina che gli

dice: dio santo, che noia, anche stavolta. e che mare di fesserie, risponde b., gli piace fare il se-dizioso: il passaparola come strumento di pro-paganda. l'hai fatto tu, questo? chiede a liane che porta un maglione nuovo, lei dice: è di mia madre, vuoi il modello?, e b. lo vuole. che lana pensi di usare?, si interessa liane. rosa, e finissi-ma anche, e sullo scollo a v ci si può appuntare anche una spilla, ci sta benissimo!, e liane strilla: ma dai, non la portano nemmeno le ragazze. sono emancipato, mente b. nel gruppo improv-visamente allegro, e qualcuno dice: ah, puoi es-serne proprio orgoglioso. sìsì.

Continua...



*ANCORA E SEMPRE,
LA FELICITÀ
BISOGNA OTTENERLA
COMBATTENDO.*

R.M.S.



ISBN 978-88-99793-28-9



9 788899 793289

L'ORMA
EDITORE

11,00 euro